ciò che conta di più

PROLOGO

Il cortile tra i 4 palazzi era decisamente grande, almeno così pareva ad un ragazzino di 11 anni che l'anno precedente sembrava aver spiccato il volo arrivando a toccare quota 1,40 mt, ora però si era stabilizzato su quella misura, mentre tutti i suoi amici non avevano nessuna intenzione di fermarsi. Gli amici, già. I "vecchi" amici. Non si sarebbe più potuto misurare con loro, se non attraverso le fotografie spedite via e-mail. Simone provò un fortissimo senso di nostalgia e respinse l'immagine dei suoi cari amici romani.
Aveva fatto una promessa a sé stesso per non cadere in depressione. Non avrebbe guardato le foto della festa per la sua partenza, per almeno un mese.
Restavano custodite in una chiavetta USB che era diventata un regalo speciale, ma che Simone non osava nemmeno toccare.
Questo trasferimento del padre per motivi di lavoro era arrivato al termine delle elementari, nel momento forse più propizio per cambiare scuola, città… vita! Agli adulti le cose sembrano facili, ma per Simone era stata una prova durissima e ora si trovava nel cortile di una città sconosciuta, davanti alla sua nuova abitazione a 5 piani, 17 porte, 75 finestre, 1 ascensore e chissà quanti gradini... su quello non aveva ancora azzardato calcoli. Non arrivate a conclusioni affrettate! A Simone la matematica piaceva come l'acqua ai gatti: ci entrava a forza e ne usciva appena poteva, scrollandosela di dosso.
La maestra Lorena aveva tentato in tutti i modi a fargliela amare e quello di fare calcoli con le cose che vedeva, era un giochetto insegnato proprio da lei.
«I numeri, ragazzi, sono dappertutto» - era il suo tormentone - «e l'aritmetica non è una cosa inutile, ci aiuta a vivere le cose di ogni giorno. Ve ne accorgerete presto!»
Simone sbuffò sotto il peso del suo scatolone. Continuò l'esercizio ipotizzando di trasportare 3 Kg… forse 4, ma non trovò nessun sollievo nella cosa, ringraziò piuttosto il cielo che in questo nuovo condominio almeno c'era l'ascensore, perché era già al nono giro da quando erano arrivati quella mattina.
«Un re nasone… ecco cos'è» pensò, cercando distrazioni «che ha ordinato al cavaliere di chinarsi per ricevere l'investitura, mentre un grosso panciuto frate prega di non soffrire troppo il mal di mare nel lunghissimo viaggio che li aspetta… ecco infatti il veliero che si stacca dal porto e salpa verso il mar mediterraneo, dove si nasconde un mostro-drago-marino pronto a divorarli tutti…»
Il campanello dell'ascensore annunciò che era giunto al 3° piano e Simone smise di fissare la tastiera con i pulsanti dove si era svolta quella brevissima crociata misto-fantasy. Sollevò nuovamente il suo scatolone che pareva essere aumentato di un altro ½ chilo e di diresse verso l'appartamento.

Simone era così. Molto più appassionato di storia e personaggi che non di calcoli astratti, per questo i numeri non era mai riuscito a prenderli sul serio e mentre la maestra Lorena, in seconda elementare, si prodigava per far capire la bellezza di come qualsiasi cifra moltiplicata X 1, restava uguale a se stessa… lui guardava alla lavagna l'allampanato signore da cui sporgeva solo il naso, soprannominandolo appunto il "nasone" (senza troppi riguardi per il primo dei numeri interi…)
Insomma, Simone era convinto che la sua vita fosse un quaderno a righe e non a quadretti, tutto qui.

CAPITOLO 1

Il trasloco durò 3 giorni, ma a Simone sembrò un'eternità, anche perché tutto quello che tirava fuori dall'imballaggio portava con sé una valanga di ricordi della vecchia casa. Quando la mamma allentò la presa, avendo trovato posto a quasi tutto, il clima si rilassò e i Lanciarotta cominciarono ad ambientarsi. Simone non vedeva l'ora di conoscere i ragazzi del palazzo. Aveva già incontrato Sara e Vanessa le gemelle del 2° piano che facevano sì e no la 1^ elementare. Loro, senza salutare, erano partite con una raffica di domande personali. Troppo invadenti e pettegole per avere solo 6 anni!

Sapeva che sullo stesso suo pianerottolo abitava una famiglia numerosa, l'aveva sentito dire da papà, ma non aveva ancora visto nessuno dei fantomatici vicini, perché erano via per le ferie. Simone era certo che tra questi ci sarebbe stato qualcuno della sua età.

Al primo piano c'era la signora Barbara che aveva una figlia di 13 anni, ancora sconosciuta (ma di sicuro coperta di brufoli), mentre sua madre era già apparsa alla porta 2 volte, con un gran sorriso, e in una delle 2 accompagnata da una torta alle carote. Come nei film americani. Sembrava una donna simpatica e accennava spesso a suo fratello Lucio, un prof. in pensione, che viveva con loro perchè non si era mai sposato.

«Pian piano li conoscerai tutti, vedrai Simo e ti farai un sacco di nuovi amici» lo rassicurava il papà che si sentiva un po' in colpa. Simone bofonchiò qualcosa e poi chiese il permesso di scendere in cortile, perché voleva esplorare quello che sentiva sarebbe diventato il suo posto preferito.

Scese di corsa, usando le scale, dato che non era poi un tipo così pigro e allontanò dalla sua mente la voce della maestra Lorena che suggeriva di contare gli scalini di ogni rampa per moltiplicarli per i pianerottoli… finché si trovò nel calore del cortile assolato.

Si diresse dritto nella zona di verde dove sopravvivevano un malandato scivolo e un'altalena… decisamente meno cigolante di quello che aveva pensato e mentre si domandava come fosse possibile che tutti gli altri bambini di ben 4 palazzi fossero ancora in vacanza, notò due figure adulte uscire dal condominio rivestito di piastrelle verdi.

«Non è cattiveria, lei mi capisce, ma il 2B sta giocando col fuoco… non bastavano le crisi isteriche del 2A e il figlio chitarrista dell'1C»

«Lo dice a me? Ho un conto aperto con i Campisi… ma non sanno con chi hanno a che fare!»

Simone colse quasi tutti i particolari del discorso, perché nel cortile vuoto le voci risultavano amplificate. Tra i due che parlavano, quello che attirava di più la sua attenzione era sicuramente il più basso ed elegante che usava tutti quei numeri come se parlasse in codice. Per captare meglio il senso delle frasi aveva smesso di dondolarsi e ora stava seduto con le gambe penzoloni e le orecchie tese, modello *dobermann*.

«Lei mi è testimone che se il 2B continua con questo via vai, qui ci sono gli estremi per una denuncia…»

Escludendo che stessero giocando a battaglia navale, Simone formulò qualche ipotesi su questo strano codice cifrato, arrivando fino all'idea più improbabile di trovarsi come vicini delle spie dei servizi segreti. Ma poi si diede dell'imbecille da solo, perché certo non avrebbero parlato in pieno giorno e con quel tono di voce. I due completarono il discorso e si salutarono prima che lui fosse giunto ad una soluzione credibile e quello che parlava "cifrato" si infilò nel portone del suo palazzo. Schizzato giù dall'altalena, corse nell'atrio giusto in tempo per vedere che saliva in ascensore. Bastò attendere qualche secondo per sentire l'uomo uscire all'ultimo piano, il famoso 5°.

«*Mostro-drago-marino,* un simbolo perfetto per un tipo del genere!»

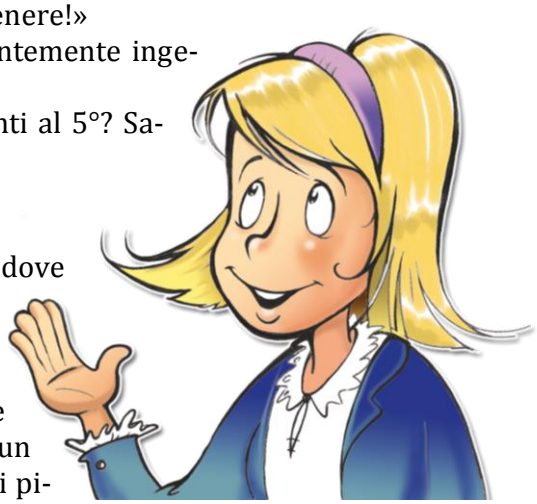
A cena Simone fece qualche indagine con domande apparentemente ingenue.

«Papà perché non abbiamo comprato uno degli appartamenti al 5°? Sarebbe stato bello essere ancora più alti…»

«Non ci sono appartamenti liberi al 5°…c'è solo Salgaroni".

«Salgaroni? E cos'è?»

«*Chi* è. E' l'amministratore. Uno pieno di soldi di sicuro, visto dove abita».



Simone con qualche altra semplice domanda ottenne un quadro più completo e sicuramente interessante, anche se i suoi genitori su Salgaroni non sapevano molto. Il tipo che quel pomeriggio gli era andato subito in antipatia viveva in un appartamento grande quanto tutto il palazzo (quindi, se ogni pi-

ano aveva 3 appartamenti di 70 metri quadri, lui abitava da solo in circa 210 metri quadri!). Amministrava il condominio, perciò se ne intendeva di regole e denunce, probabilmente conosceva molto bene tutti i condomini e le loro abitudini, ma perché non chiamarli per nome? Simone, steso nel letto, ebbe un sussulto: Salgaroni chiamava le persone con il numero interno dell'appartamento in cui abitavano! Che cosa orrenda. Quella sera fece fatica a prendere sonno pensando che per Salgaroni lui era solo un "3C".
Quando iniziò la scuola, dai portoni dei palazzi cominciarono a sbucare diversi bambini, divisi per fasce d'età, a seconda dell'orario d'entrata. Il gruppo delle medie partiva tra le 8.00 e le 8.05 e oltre a Simone c'erano altri 3 maschi e 2 femmine.
Il ragazzo, i primi giorni, tentò sempre di essere puntuale per riuscire a fare la strada con qualcuno di loro e stringere amicizia. Il fatto spiazzante fu constatare che solo Rachele e Tiziana andavano a scuola a piedi o in bici, mentre gli altri venivano tutti accompagnati in auto dai genitori.
Simone non poté fare a meno di tornare con la mente a quella banda mista e scombinata con cui a Roma, ogni mattina, la strada per la scuola era sempre troppo corta… Strano, non aveva mai fatto caso a tutti questi piccoli particolari della sua "vita precedente". Sapeva che i ragazzi sono uguali in tutta Italia e che avrebbe potuto avere di nuovo un gruppo dove stare… ma piuttosto che affiancarsi a due 13enni profumate e spettegolanti preferiva restare indietro di una 20ina di metri o scendere alle 8.00 spaccate per seminarle con passo veloce.
Una mattina Simone rimase sul portone a contare le auto che uscivano dai garage…
«Me lo chiedo anch'io, sai? Perchè non si organizzano e 2 di loro, a turno, non accompagnano tutti?» Simone si girò per vedere chi aveva dato voce ai suoi pensieri e si trovò davanti ad un omino con un ciuffo di capelli grigi, le sopracciglia cespugliose e il collo magro che ballava nel colletto della camicia. Era poco più alto di lui e gli sorrideva compiaciuto. Notò che aveva in mano un sacco dell'immondizia e che la porta dell'1B era aperta, per cui dedusse che si trattava di Lucio, il fratello della signora Barbara.
«La gente fa fatica a *sommarsi*, giovanotto…eh, tutti credono di essere autosufficienti o di appartenere ad una *tipologia* che non può mischiarsi con gli altri…»
Vedendo Simone interdetto il sig. Lucio aggiunse «Tu sei appena arrivato, ma mi sembri un tipo sveglio. Avrai notato che ci sono più muri, soffitti e pavimenti di quelli di cemento e mattoni in questo palazzo. Sono anni che provo ad aprire qualche spiraglio e far sì che la gente sia meno indifferente e più socievole, ma non ho ottenuto grandi risultati. Non è che mi daresti una mano?»
A Simone quasi cadeva la mandibola, come il genio nel film di Aladdin.
«Beh…io…non… sa…forse…» gli uscivano solo sillabe e parole sconclusionate.
L'omino abbassò la voce e si sporse in avanti che pareva stesse per proporre un affare segreto e imperdibile: «La tua creatività per la mia matematica. Tranquillo Simone, pensaci su. Io vado a gettare l'immondizia, mentre tu vai a scuola. Domani mi sai dire".
Il giorno successivo, rientrando a casa da scuola, Simone trovò sua mamma e il sig. Lucio davanti al PC mentre guardavano delle foto… le sue foto… le foto dei SUOI amici!!!
Per Simone era una intrusione imperdonabile, da denuncia al garante della privacy!
Lui la chiavetta USB manco la toccava, mentre sua madre e uno sconosciuto scorrevano le foto tranquillamente sullo schermo… stava per scoppiare in una sfuriata, quando il sorriso dell'omino lo disarmò.
«Sono proprio belle persone. I tuoi amici ti vogliono un gran bene e si vede».
Simone sentì sgonfiare la rabbia tutta d'un colpo e temeva che al suo posto arrivassero le lacrime.
«Scusa Simone se le abbiamo viste senza di te, ma tua mamma ha insistito per farmi vedere quanti amici avete lasciato a Roma, non deve essere stato facile».
La mamma aveva allargato le braccia e Simone trascinando i piedi si avvicinò allo schermo, ma non sedette sulle sue ginocchia come aveva fatto tante altre volte.
«Si capisce tanto, sai, forse dagli sguardi o da come la gente è posizionata… in questa foto *c'è di più* di un gruppo di persone in posa. Sarai capace di riconoscerlo quando sarà il momento, anche nella tua nuova casa. Adesso scusate, ma è l'ora della merenda».

CAPITOLO 2

Il signor Lucio era un tipo spassoso anche se a volte pareva non avere tutti i venerdì a posto, come diceva la mamma di Simone. Quest'ultimo, infatti, aveva accettato di prendere ripetizioni di matematica dal prof. che l'aveva insegnata per anni, ma più che il desiderio di migliorare il proprio rendimento scolastico, era stato decisivo quel discorso curioso su somme, muri invisibili e misteriosa collaborazione, assieme ad una serie di atteggiamenti che lo rendevano particolarmente simpatico a Simone.
Il vecchio prof. non era infatti uno capace solo di teorie e dimostrazioni, ma era un mago del "fai da te". Possedeva una grande manualità (più appropriata per un prof. di tecnologia che per uno di matematica) e sapeva aggiustare praticamente tutto.
Visto che lavatrici, persiane, tubi e interruttori per lui non avevano segreti, la gente del palazzo lo teneva in gran considerazione e spesso chiedeva il suo aiuto. Lucio, munito della sua cassetta degli attrezzi, che nessun altro osava toccare, studiava il problema uscendone sempre un po' sporco, ma vincitore.
Un giorno, al termine di una delle sue stravaganti lezioni, invitò Simone ad assisterlo per uno sciacquone malfunzionante in casa Micetti, ovvero i vicini del 3° piano che avevano 5 figli: 4 maschi e 1 femmina. Cristian era uno di questi e coetaneo di Simone, ma non erano finiti nella stessa classe. Proprio quel giorno, invece, iniziò la loro amicizia.
A Cristian piaceva giocare a basket e con suo padre quel pomeriggio avevano fissato un canestro sul muro della parete che dava in cortile. La cosa non poteva sfuggire a Salgaroni che si presentò immediatamente alla porta dei Micetti armato di regolamento condominiale in cui era esplicitamente vietato sia modificare senza permesso le pareti dell'edificio che giocare nel cortile dalle ore 13.00 alle 15.00 e dopo le 22.30 fino alle 8.00.
Bisogna dire che papà Micetti non era un uomo con cui si poteva ragionare tanto e la discussione, iniziata sul pianerottolo, evitò di concludersi al pronto soccorso, solo grazie all'intervento della moglie e del prof. Lucio che riuscirono a separarli.
Il canestro non si mosse, ma Salgaroni sì. Preparò immediatamente un comunicato per tutti i condomini che la cosa sarebbe stata oggetto di una assemblea straordinaria.
«Tu cosa ne pensi del canestro, Simone?» domandò il signor Lucio qualche giorno dopo, tra un problema di geometria e l'altro.
«Beh, io non sono un patito del basket come Cristian, ma se lui rispetta gli orari di silenzio, non capisco perché non possa giocare in cortile. Potrebbero unirsi anche i ragazzi del palazzo verde per un 2 contro 2… ma se vuole che sia sincero, secondo me, Salgaroni non vuole che si giochi e basta".
«Le regole però vanno rispettate… dunque la soluzione in questo caso non è aggiungere, ma piuttosto togliere. La differenza la facciamo noi".
«Che cosa intende?»
«Se il problema consiste nel solo fatto che il canestro sia attaccato alla parete… tu quanti altri tipi di canestro conosci?»
«Boh! A Roma Sardina aveva un…Giusto! Dobbiamo dirlo a Cristian e a suo papà… se poi lei ci desse una mano…»
Papà Micetti e il prof. fissarono il canestro su una piattaforma mobile e, durante gli orari consentiti, Cristian organizzò con altri ragazzi brevi partite, visto che cominciava a fare freddo. Simone, guardandoli sorridente dal terrazzo, immaginò Salgaroni al 5° piano tutto solo a mangiarsi la bombetta come il papero Rockerduck.
L'assemblea condominiale straordinaria non fu però annullata per non cedere di un passo e il giorno fissato, per via di una serie numerosa di inceppamenti nel programma, mamma Lanciarotta, fu costretta a prelevare il figlio in parrocchia dopo l'incontro di catechesi per portarlo con sé alla riunione. Simone era particolarmente indispettito dalla questione: 1° perché si sarebbe perso una puntata di Leviatan, il suo telefilm preferito e 2° perché, come disse a sua mamma: "nessun ragazzo sano di mente sarebbe contento di stare con una decina di adulti che fanno discorsi da adulti, senza ragionare da adulti…"
«Da solo, a casa, non ci stai." Fu l'unica risposta della mamma che aveva già un diavolo per capello, visto come la sua organizzazione era andata in fumo.
«Purchè non dia fastidio, altrimenti dovrà andare in corridoio…» Salgaroni aveva arricciato il naso, facendo questa concessione, neanche si fosse trattato di tenere un cammello puzzolente nella stanza!
Anche il sig. Micetti aveva dovuto portare con sé Milena, che aveva 8 anni e così lei e Simone furono sistemati su un tavolino a disegnare, mentre l'assemblea iniziava.

Simone si stancò presto di colorare e tirò fuori dallo zaino un vecchio Topolino, però non era facile concentrarsi con la voce di Salgaroni nelle orecchie. L'amministratore infatti sguazzava nei numeri come fosse Federica Pellegrini, mentre Simone coglieva solo poche parole, per lui senza senso tipo *millesimi, cifre trimestrali, quote, decibel superati, parametri catastali*…ogni tanto sentiva un 2A qui e un 4B là che lo facevano saltare sulla sedia. Nemmeno gli altri condomini apparivano molto entusiasti dello sproloquio, ma tutti sembravano trattenersi con il risultato che, pur non dicendo nulla, la tensione nella stanza era a 1000. Quando si arrivò al punto dell'odg in cui si doveva parlare del famoso canestro, a papà Micetti si gonfiò paurosamente una vena sul collo. Anche Milena alzò la testa dal suo disegno e prestò attenzione a ciò che veniva detto, perché conosceva bene la storia. Salgaroni glissò sull'argomento (per cui in realtà la riunione era stata indetta) spostando abilmente l'attenzione sulla situazione dei ghanesi del 2° piano o meglio "il problema del 2B", come lui continuava a definirlo.
«La verità è che non c'è più nessun canestro e noi stiamo solo perdendo tempo» aveva commentato la signora Capecchio non proprio a bassa voce.
L'amministratore le scoccò un'occhiata-laser e la sua voce diventò un tantino più acida mentre illustrava come avesse prove che nel 2B dormissero anche 8-9 persone, sempre diverse, in condizioni igieniche sicuramente non idonee, dato il sovraffollamento rispetto alla metratura dell'appartamento…
«Se vogliamo parlare di sovraffollamento, perché non diciamo una volta per tutte come sono ridotti i corridoi interni dei garage, c'è "qualcuno" che li ha riempiti di aggeggi suoi, infischiandosene degli altri inquilini!…» la signora Capecchio era tornata all'attacco e il suo intervento era passato da un *mezzoforte* ad un *fortissimo* per contrastare la voce sempre più stridula di Salgaroni.
«Forse non si è capito che c'è un ordine del giorno…» nitrì Salgaroni.
«Lasci stare l'odg che lei è il primo a non rispettarlo…» ruggì la Capecchio.
Salgaroni, livido in volto, si lasciò scappare un "Non accetto lezioni da lei, signora 54…"
Gli altri forse non fecero caso a quell'ennesima cifra sbattuta in faccia e percepirono solo i 180 gradi *celsius* a cui era schizzata la riunione, ma la Capecchio afferrò benissimo quel riferimento alla sua taglia "comoda" e il ruggito divenne assordante.
Simone spalancò gli occhi di fronte alla scena, mentre vide Milena tapparsi le orecchie, proprio come faceva quando i suoi genitori litigavano. Gli adulti non sono sempre così, ringraziando il cielo, ma "le assemblee di condominio sono capaci di tirare fuori il peggio delle persone". Glielo aveva confidato suo padre qualche tempo prima, tornando sconsolato da una di queste.
Nella folla di voci che si accavallavano tutto divenne indistinto, perchè tutto era troppo. Troppo volume, troppo colore, troppo calore, troppo orgoglio…
Simone sentiva il bisogno di togliere qualcosa. Cercò nella sua testa le parole del prof.
A proposito, cosa avrebbe fatto lui se fosse stato lì? Non avrebbe potuto aggiustare quella situazione con nessuno dei suoi attrezzi, ma magari qualche parola saggia…
«Siamo noi a fare la differenza… Ecco cosa ha detto il prof.!»
Simone sentì sua madre prenderlo per un braccio e trascinarlo via da quel pandemonio e lui fece appena in tempo a recuperare al volo lo zaino.
Nei giorni seguenti non sembrava di vivere in un condominio, ma in un *freezer*. La caldaia era andata in blocco e il tecnico tardava ad arrivare, mentre chi si incontrava per le scale, in cortile o presso i garages… semplicemente "non si calcolava".

Simone allora intercettò i Micetti mentre rincasavano e spiegò a Milena e Cristian delle sue intenzioni. Informarono anche il sig. Lucio e individuarono tutti i posti strategici dove il messaggio avrebbe potuto andare a segno. Ne contarono 22 e produssero altrettanti fogli scrivendoli a mano. Quando la signora Capecchio la mattina dopo ritirò la biancheria stesa ad asciugare trovò un cartello appeso ad un lenzuolo che diceva: **"Solo tu puoi fare la differenza: dai spazio anche agli altri"**. Pensò a come forse le sue lenzuola avevano potuto dare fastidio in qualche modo e si disse che forse sarebbe bastato stenderle doppie. Altri cartelli simili li trovarono i coniugi Tobaldo passando per il corridoio dei garage e cominciarono a sistemare meglio gli scatoloni accumulati negli anni, buttando via anche qualcosa di inutile. La gente che trovava i biglietti vedeva la scrittura da bambino e non se la prendeva a male, in genere si fermava e faceva tesoro del consiglio. Solo Salgaroni ebbe un mezzo infarto nel trovare un cartello sul suo specchio del bagno (non chiedetemi come fosse arrivato fin lì!). Lui era uno che rispettava tutte le regole fino all'ultima virgola, ma ciò che i bambini pensavano avrebbe dovuto "sottrarre" dalla sua vita, era ben altro. Ci sarebbe mai arrivato!?

CAPITOLO 3

Sì, piove un po' di più che a Roma, ma in compenso c'è un negozio di fumetti vicinissimo a casa mia. Anche la biblioteca è ad una decina di minuti a piedi, per cui ci vado tutte le volte che posso. Saluta Sardina, Massi, Caterina… e tutti quelli che vedi. CIAOOOOO! Simo

Simone inviò la sua risposta e chiuse la posta elettronica. Sul tavolo aveva ancora il libro degli esercizi aperto e una sola proporzione completata. Sentì un improvviso amore per le scienze. Mentre era alle prese con i mitocondri la mamma si affacciò sulla porta della camera.

«Simo, potresti scendere un attimo da Barbara e chiederle se ha della fecola di patate? Ho tutte le mani impastate…»

«Sto studiando».

«Per favore…»

Simone si alzò che pareva avesse un'ottantina d'anni, ma l'ascensore era bloccato al 4° piano, così scese le scale a malincuore. Al 2° sentì chiaramente la mamma delle gemelle che le rimproverava mentre facevano i compiti. Era una famiglia di urlatori. Tutti i giorni al ritorno da scuola le due bambine passavano del tempo in camera loro a giocare… "alla scuola". Una faceva la maestra e l'altra (immaginava Simone, visto che non fiatava mai) era la scolara. Durante il gioco, le urla impazzite da maestra isterica e gli esasperati richiami all'ordine *"State fermi! State zitti! Non capite niente! Sono stufa di voi!"* erano così realistici che Simone e la sua famiglia ipotizzavano che le bambine non andassero in una scuola elementare, ma in un lager della seconda guerra mondiale.

Ripetevano probabilmente scene vissute al mattino, su questo c'erano pochi dubbi, e con una madre che rincarava la dose di *decibel* a casa… non restava che pregare la Madonna perchè le bimbe crescessero senza dover ricorrere a farmaci e a psichiatri.

Mentre Simone immaginava Sara e Vanessa in una camicia di forza "gemellare"… Barbara venne ad aprire come un tornado sorridente e sparì istantaneamente in cucina.

«Vieni Simo, scusa, ma non vorrei che mi impazzisse la maionese…»

«Mamma avrebbe bisogno di un po' di fecola di patate» disse Simone dandosi uno sguardo intorno. Di Tiziana non c'era l'ombra, ma forse era in camera sua. Del prof. Lucio invece sapeva che sarebbe stato via qualche giorno a far visita ad un amico d'infanzia.

«E' nella credenza del salotto, quella con i fiori tirolesi, secondo sportello a destra» gridò Barbara dalla cucina.

Simone conosceva bene ormai quella casa perché il ripasso di matematica a volte si svolgeva da lui e a volte dal prof., ma non è che per risolvere il teorema di Pitagora ci volesse della fecola e rimase indeciso a contemplare le scatole davanti allo sportello aperto della credenza. Poi la sua attenzione cadde sulla foto nella cornice blu.

Era del marito di Barbara, morto 5 anni prima, di una qualche malattia. Il prof. non ne parlava mai, probabilmente per rispetto alla sorella. Tiziana nemmeno. Alla fine lei non si era rivelata la tredicenne brufolosa che si era immaginato, ma era molto riservata e non aveva l'energia tuttofare della mamma.

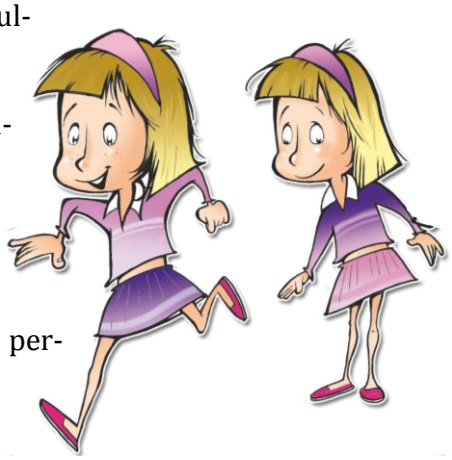
«Tiziana assomiglia fisicamente a suo papà e forse anche nel carattere» pensò Simone prendendo in mano la foto e fu così che vide la scatola di *Methotrexate*.

Non è normale che un ragazzino di 11 anni sappia certe cose, ma che volete…miracoli o danni del dottor House…Simone sapeva che quella medicina non era una semplice aspirina. Che Barbara fosse malata? O il *Methotrexate* serviva al prof. Lucio? Lui era più anziano, però sembrava star bene. Non poteva essere Tiziana che aveva solo 13 anni. Sarebbe stato tremendo!

«Hai trovato? E' quella con gli angioletti?» Barbara dalla cucina dava ulteriori indicazioni.

Simone trovò la fecola.

«Fatto, grazie! La porto a mamma". Urlò dal corridoio e sgattaiolò dalla porta con una strana sensazione di imbarazzo.



Nei giorni seguenti Simone tornò spesso con il pensiero a quelle medicine in casa Potenza e non sapeva se parlarne con papà o mamma, visto che lei e Barbara erano diventate grandi amiche. La paura di scoprire qualche brutta notizia lo bloccava.

Un pomeriggio si trovò a fianco di Tiziana che tornava sola da scuola perché Rachele era andata ad una festa di compleanno.

Non potendo ignorarla totalmente Simone salutò, ma non aveva scuse pronte per accelerare il passo o tornare indietro facendo finta di

aver dimenticato qualcosa. Mentre Simone elaborava in fretta una strategia, Tiziana iniziò a parlare della giornata e del film che avevano visto con la prof di musica e fu subito chiaro al ragazzo quanto fosse stato stupido aver temuto di condividere un piccolo pezzo di strada con lei.
«La musica è tutta trasportabile in matematica, sai? E viceversa. C'è chi ha messo in musica il cosmo, le distanze, i ritmi, le *evoluzioni* dei pianeti…»
«Rivoluzioni» precisò Simone, senza però fare il secchione. Aveva ascoltato volentieri fino a quel momento la passione musicale di Tiziana, ma ora la piega numerica cominciava a dargli un leggero prurito ai piedi.
«Mamma mi ha promesso di portarmi ad un corso di chitarra elettrica che fanno vicino alla palestra dove va lei…» continuò Tiziana.
Che una ragazza volesse suonare la chitarra elettrica era già strano di per sé, ma Simone intravide in questo minuscolo particolare il gancio adatto per le sue indagini.
«Tua mamma va in palestra? Perché, sta male?»
«Male? No, sta benissimo. Ci va per fare della ginnastica soft. Non è che non faccia movimento, corre sempre! Ma dice che è meglio prevenire la vecchiaia".
«Già. Tuo zio è tanto più vecchio di lei, eppure anche lui mi sembra in forma, o sbaglio?»
Tiziana si fermò fissandolo per un momento. «Stai chiamando qualche disgrazia sulla mia famiglia?» Simone arrossì. Immaginò le sue indagini stare sull'attenti mentre colavano a picco con tutta la flotta e ora Tiziana chissà cosa stava pensando di lui. Vedendola sorridere, però sentì diminuire il calore sulla faccia.
«Mio zio è gracile, ma è una roccia… è la signora Carlotti che non se la passa bene".
La signora Carlotti?! Erano mesi ormai che aveva cambiato casa, come era possibile che a Simone fosse sfuggito un abitante del condominio?
«Abita qui al primo piano» disse sottovoce Tiziana indicando il palazzo piastrellato.
«1d» sfuggì a Simone pensando a Salgaroni.
Ma Tiziana non ci badò e aggiunse, quasi avesse letto sulla faccia di Simone il suo smarrimento. «Non esce mai è normale che tu non la conosca".
Erano nel cortile e appoggiato lo zaino a terra Tiziana si sedette sull'altalena raccontando come l'artrite reumatoide della signora Emma Carlotti l'avesse costretta a letto da due anni, mentre la mamma le portava le medicine che le servivano e andava a trovarla tutte le volte che poteva. Anche lei ci andava qualche volta per leggerle qualche pagina di un libro o a raccontarsi le fiction che le piacevano di più. Barbara, quindi, non badava da sola ad una figlia, al suo lavoro di fisioterapista, alla casa e alle pulizie del loro condominio con cui arrotondava lo stipendio, al gruppo degli adulti di Ac in parrocchia… ma trovava il tempo per accudire una signora malata e riusciva ad andare anche in palestra due volte alla settimana! Il mistero del *Methotrexate* era bello che svelato, ma per Simone se ne apriva uno ancora più grande: come faceva Barbara a spendere tempo ed energie per così tante persone e a restare sempre così disponibile!?
Tiziana intanto leggeva un messaggio sul cellulare e digitando una risposta, alzò le spalle «Mamma è fatta così, è felice solo quando anche gli altri lo sono. Lei dice sempre *che puoi perdere solo quello che non doni*. Ma mi sa che non è una frase sua… deve averla presa in prestito da qualche santo».
Simone, salendo le scale, guardava le porte ad ogni pianerottolo. Il fiocco azzurro dai Giani raccontava una storia bella: c'era un nuovo condomino di 3kg e 8g. I pezzi di fango sullo zerbino dei Contemario erano gli indizi di un'altra giornata passata in giro per cantieri a cercare lavoro da parte del sig. Giuseppe, che dopo la cassa integrazione era stato licenziato. Dalla porta del famoso 2B uscivano profumi di cucina ghanese che davano tanto fastidio a Salgaroni (e forse non solo a lui), ma sapevano anche di terra lontana e di cose curiose da scoprire. Tante porte tante storie, belle e brutte. Si fermò davanti a quella delle gemelle da cui uscivano i soliti strilli isterici.

«Qualcuno dovrebbe capire cosa succede veramente nella classe delle gemelle» pensò Simone, ma poi si corresse da solo «no, non è giusto farsi gli affari degli altri. Un condominio è solo un insieme di persone che condividono le scale, gli spazi e le spese condominiali!»
Ne era quasi convinto… però l'esempio di Barbara scompigliava i suoi propositi e gli metteva sottosopra l'anima. Forse c'era un modo per offrire amicizia e aiuto senza essere invadenti e presuntuosi.

CAPITOLO 4

Ora che era arrivato davanti alla porta del 4° piano cominciava a desiderare di non aver mai avuto quella stupida idea. Ma sentendo i passi pesanti della mamma di Lorenzo che veniva ad aprire, Simone si fece coraggio con la frase famosa di nonno Giacomo: "Se non vai fino in fondo, non sei neanche un uomo".

Quando la signora Alessandra aprì, trovò Simone un po' accaldato con la scatola del Jeenga in mano. Tutto era nato qualche giorno prima. Mentre Simone tentava di navigare su internet con il papà alla ricerca di informazioni su cos'era un *diorama*… Lorenzo (Cena) Parri al piano di sopra, era impegnato in uno dei suoi quotidiani incontri di Wrestling.

Lorenzo aveva 5 anni un fisico potente per la sua età e un vocione da tenore. Niente di ciò era un difetto di per sé, se non per il fatto che quando erano usati tutti e 3 insieme nell'unico gioco che Lorenzo sapeva fare, il risultato era devastante.

All'ennesimo rimbombo, proveniente dal soffitto, a papà Lanciarotta sfuggì una parolaccia e questo voleva dire che il limite di sopportazione era stato davvero abbattuto.

«Adesso vado di sopra a dirgliene quattro!» Quando il papà non ce la faceva più cercava un supporto dalla mamma che era un tipo razionale e sembrava sapere sempre qual era la soluzione migliore.

«Michele stai calmo, è un bimbo di 5 anni…» iniziò a spiegare la mamma.

«Ma loro ne hanno 30!» Ribattè il papà.

«E non sanno insegnargli altro che il Wrestling!» Rincarò Simone.

La mamma sembrò illuminarsi.

«Simo, Lorenzo non sa fare altri giochi, questo è un dato di fatto. Ma tu potresti insegnargliene qualcuno, hai tanti giochi belli e intelligenti in camera tua…»

La frittata era fatta. Ancora una volta essersi interessato alle vicende degli altri lo aveva coinvolto in prima persona. Da quando, infatti, aveva notato come nella vita di Barbara c'era posto per tutti, senza risultare un'impicciona, Simone cercava di fare più attenzione alle richieste dette o non dette dalla gente che aveva intorno e il risultato era evidente: le sue amicizie si erano moltiplicate. Ciò però gli costava sempre qualcosa, un po' di tempo, un po' di spazio, un po' di soldi, e via così…

Portare Jeenga (il suo gioco preferito) a Lorenzo gli costò un'altra puntata in meno di Leviatan, ma il ragazzino fu così entusiasta di avere un compagno di giochi, che non fossero i suoi pupazzi da riempire di botte, che riuscì a fare 6 partite di seguito e scoppiò a piangere quando arrivò l'ora di cena. Il nuovo gioco, inoltre, aveva insegnato a Lorenzo che ci si poteva divertire senza distruggere la casa o esercitandosi nella violenza gratuita. Piccola vittoria per i nervi dei Lanciarotta, con piccolo prezzo da pagare: Lorenzo ora adorava Simone e lo salutava ogni giorno col suo vocione dal terrazzo e se si trovavano in cortile a giocare gli stava sempre appiccicato.

Il cortile era tutto un fermento. Fin da primavera aveva cominciato a riempirsi dopo la scuola di ragazzini di diverse età. Cristian organizzava i suoi mitici tornei di basket con i ragazzi più grandi, mentre i più piccoli restavano a fare il pubblico o si portavano qualche giocattolo da casa e si auto-animavano sotto gli occhi delle madri che approfittavano per chiacchierare dalle finestre. Tipica scena di cortile si potrebbe pensare, ma non per questi palazzoni dove Simone era venuto ad abitare quasi 10 mesi prima e lui lo sapeva molto bene, perché gli era costato fatica rompere certe barriere. Poi però il resto era venuto da sé come l'acqua di un fiume che dilaga nella campagna.

Ora quando scendeva si godeva sempre un po' quello spettacolo per qualche secondo, prima di raggiungere qualcuno dei suoi amici.

Simone corse nel garage del signor Lucio che dalla finestra della sua camera aveva visto aperto.

«Buongiorno prof!»

«Ciao Simone. Mi passi la pinza, per favore?»

Avrete già capito che il garage del signor Lucio non aveva l'aspetto di un posto-auto, anche perché lui non ne possedeva una e non aveva manco la patente… era l'incrocio tra una bottega artigiana e il deposito di un elettricista, ma con tratti da laboratorio spaziale.

Simone adorava quel posto, era l'unico luogo in cui riusciva a sopportare numeri e cifre scritte sulle lavagne, su pezzetti di carta e a volte anche sul muro.

Le ripetizioni con il prof. Lucio non l'avevano fatto diventare Einstein, ma si era guadagnato un 6 tondo in pagella che non traballava, per la gioia di mamma e papà Lanciarotta. Simone moriva dal desiderio di fare quella domanda, ma aveva imparato a sue spese che quando il prof. era all'opera, bisognava trattenere la curiosità e soprattutto le domande stupide. Così la trattenne e si guardò intorno cercando indizi. Notò fili elettrici di tutti i tipi, lampadine, ma anche carta colorata e fil di ferro… il prof. era intento a saldare con lo stagno alcuni circuiti e quindi tutto portava a qualcosa di "elettrico" non ben definito.

«Simo vieni a giocare? Nessuno vuole stare in porta…in realtà si era offerta Brigilda, ma

gli altri maschi non la vogliono". Sulla porta del garage era apparso Riccardo Bonetti, detto *Bonbon* per via del suo fisico…morbido.
«Vai Simone, io finisco questo e se ho bisogno di aiuto ti chiamo". Il prof. Lucio sorrideva con le sue sopracciglia a cespuglio che lo facevano sembrare un Muppet. Aveva gli occhi particolarmente luminosi, cosa che non sfuggì a Simone e ciò confermava che stava tramando qualcosa. Lasciò comunque il garage e tornando in cortile, dove stavano gli altri, incrociò lo sguardo triste di Brigilda seduta sui gradini del portone. Raccontò allora di essersi fatto male ad una mano giocando nel torneo scolastico di palla rilanciata e convinse i compagni che era meglio mettere la ragazza in porta e far giocare lui in difesa.
«Bugia benefica» pensò Simone «…e anche utile!» vedendo che il portiere Brigilda se la cavava proprio bene, poi si tuffò nel gioco correndo come un pazzo fino all'ora di cena.
La mamma di Milena per il suo compleanno le aveva comprato una grande scatola di gessetti colorati e lei li portò in cortile un pomeriggio per disegnare con le sue amiche. Fu così che iniziò quell'avventura al limite dell'estate. Per contagio o semplice imitazione per non essere da meno, quasi tutte le ragazzine sotto i 10 anni nei 4 palazzoni si munirono di gessetti e il cortile iniziò a colorarsi negli spazi in cui gli altri ragazzi non giocavano. Questi, però, finirono presto e le bimbe furono scoperte da Salgaroni a scrivere sui muri. Si sfiorò come sempre il dramma. Dopo la sfuriata isterica dell'amministratore, mamma Micetti, con qualche passata di spugna, fece sparire i disegni e poi tracciò un vecchio gioco a terra con le caselle e i numeri (che lei chiamava "campanon" perché era di origine veneta), perché le bambine vi potessero giocare saltando e lasciassero in pace le pareti. Successone. In cortile le cose sono così, si va ad ondate. L'ondata del "campanon" fu peggio di uno *tsunami* e gli schemi a terra si moltiplicarono, finchè il sig. Lucio, dando dimostrazione di conoscere bene il gioco e di essere stato un campione ai suoi tempi, inventò una storia diversa ad ogni numero delle caselle, storie che le bambine si bevevano come fosse aranciata fresca. Non si fermò però lì e le istigò a disegnare un gioco nuovo con grandi caselle che iniziarono ad invadere tutto il cortile unendo i diversi portoni dei palazzi. Le caselle numerate formavano strade, ciascuna aveva soggetti precisi a cui le bimbe (e non pochi maschietti) si impegnava a dare forma e colore. Era una specie di giro dell'oca. Fu impiegato quasi tutto il pomeriggio del sabato e la domenica ci si fermò solo per la Messa (chi ci andava solitamente) e per mangiare. Il prof. dirigeva i lavori e sembrava ancora più magro nella camicia estiva che ormai gli usciva dai pantaloni per quante volte si era chinato a fare i complimenti ai "madonnari" in erba. Verso le 19.00 pareva di stare alla sagra di S. Antonio: quasi tutti erano alle finestre, molti adulti erano scesi e davano una mano ai bambini a completare l'opera, perfino i ghanesi del 2° piano, appena tornati a casa dal lavoro, si erano dedicati ad un paio di caselle colorandole con il loro gusto africano che i bambini trovavano bellissimo e li riempivano di complimenti. Fu allora che papà Lanciarotta ebbe l'idea e iniziò a fare il giro delle persone che si erano radunate invitandole a portare sedie e tavole in cortile per cenare insieme.
Simone non aveva mai visto papà così eccitato, lo aiutò ad aprire il tavolino da campeggio che a Roma una volta tenevano in terrazzo, lui strizzò l'occhio e andò incontro alla mamma che scendeva con le verdure grigliate.
Tranne quelli che erano usciti per passare la domenica fuori città, in cortile alla fine c'erano tutti e le tavolate seguivano la strada delle caselle mentre si andavano riempiendo di ogni cosa buona e di profumi che facevano brontolare lo stomaco.
«Sarà buio tra un po', ci volevano delle luci…» Osservò qualcuno preparando bruschette.
«Nessun problema» rispose il prof. Lucio «chi mi dà una mano?»
Anche l'ultima stravaganza del prof. alla fine venne "alla luce" (è proprio il caso di dirlo!) Dalla bottega-garage uscirono infatti file di lampioncini cinesi e lampadine da fiera che furono stese da un terrazzo all'altro, legate al tabellone del canestro o a quanto la gente portò giù dagli appartamenti per usare come supporto. Simone era sbalordito: come faceva a sapere il prof. Lucio che quella serata sarebbe finita in modo così speciale da preparare per tempo tutta quella roba?
Vide Barbara andare dal fratello e parlottare un po' con lui, poi sparì nel portone del palazzo verde e sbucò dopo qualche minuto dal terrazzo del primo piano, quello della signora Emma. L'anziana signora inferma, aveva insistito tanto, così una delle file di luci fu attaccata alla sua presa elettrica e fu la prima ad accendersi dando il via ad una catena che illuminò tutto il cortile e fu spontaneo applaudire come al via di uno spettacolo. Barbara restò a mangiare con la signora Emma sul terrazzo, perché era riuscita a portarcela sulla sedia a rotelle e la signora si godette quel cortile imbandierato a festa. Fu una cena indimenticabile su questo non c'è dubbio. Simone era convinto di non aver mai visto le persone così serene e anche il sig. Salgaroni si convinse a restare, solo che qualche buontempone lo sistemò nella stessa tavola dei ghanesi e… fu costretto a scoprire che il suo coniglio in umido, non stava poi così male con il cuscus, anzi, ne "moltiplicava" il gusto!